

# Cultura e Spettacoli

**Francesco Bianconi, album solista**

Francesco Bianconi firma per BGM. Il cantautore, leader dei Baustelle, pubblicherà in primavera il suo primo progetto solista

**L'INTERVISTA NICOLA CRINITI / STORICO**

## «Seimila famiglie i nostri antenati amanti dell'arte e cosmopoliti»

SULLE TRACCE DI PIACENZA ROMANA IN VISTA DELLA PROSSIMA APERTURA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO A PALAZZO FARNESE

 Patrizia Soffientini  
 patrizia.soffientini@liberta.it

● Chi siamo noi, anzi chi siamo stati. Il racconto di una Piacenza remota è il filo conduttore del futuro museo archeologico di Palazzo Farnese e rispecchia una comunità con rapporti sociali e commerciali fertili, diramati. Per arrivare un pochino preparati al taglio del nastro con la nostra storia e con il museo chiediamo una mano al professore Nicola Criniti, già ordinario di Storia Romana nell'Università di Parma e membro del Comitato Scientifico della Sezione Romana dei Musei Farnesiani di Piacenza, da quindici anni coordinatore e responsabile scientifico del sito Ager Veleias, nonché esperto di epigrafia dell'Italia romana. Ha editato fondamentali documenti come la Tabula alimentaria di Veleia.

**Professore, qual è l'importanza di Piacenza romana?**

«Con la sua fondazione nel 218 a.C. come colonia di diritto latino a cavallo del Po, alla conclusione della via Aemilia, lo stato romano aveva creato un fondamentale e robusto caposaldo, seimila famiglie per un totale di 20-25 mila persone, per la sua penetrazione militare nell'Italia settentrionale, a scapito dei Liguri e dei Galli Boi che invano vi si opposero. E poi contro i Cartaginesi di Annibale, che vinse i Romani alla Trebbia nel 218 a.C., e di Asdrubale, con il fallito assedio di Piacenza nel 207, quindi i Celti e i Liguri che la devastarono nel 200-190 a.C. E con lungimiranza si erano creati i presupposti per una fiorente struttura socio-economica, che sfruttava l'organizzazione viaria lungo la via Emilia e poi quella fluviale sul Po, in felice comunicazione col mar Adriatico».

**Il nostro ruolo quale era precisamente?**

«Piacenza era impegnata nel controllo del valico di Stradella a occidente e nel tenere aperto l'ultimo guado sul Po, fondamentale snodo con il versante adriatico (via Emilia) e tirrenico (via Postumia, dal 148 a.C.) e verso l'Italia centro-settentrionale».

**Quali documenti storici e archeologici supportano il ruolo della colonia sorta nel 218 a.C.?**

«Lo storico e geografo greco Stra-



**Piacenza ebbe vita quieta e fiorente in campo artigianale, commerciale, e soprattutto agricolo»**

bone nel 14-23 d.C. ne parla con ammirazione nella sua Geografia: «Sono città famose della Cispadana e della zona intorno al Po Piacenza e Cremona, vicinissime fra loro, nel mezzo quasi della regione. Rimini ha un porto e un fiume dello stesso nome. Dista da Piacenza 1.300 stadi, circa 240,5 km. (...) Per raggiungere da Piacenza Ravenna, invece, si discende il Po, con una navigazione di due giorni e due notti. Anche gran parte della Cispadana era occupata da paludi attraverso le quali Annibale passò a stento, procedendo verso la Tirrenia; ma Scauro prosciugò quelle pianure, raccogliendo le acque in canali navigabili dal Po fino a Parma. Presso Piacenza, infatti, confluisce nel Po la Trebbia e, ancora prima, molti altri affluenti lo gonfiano oltre misura».

**E ci fu anche Plinio, vero?**

«Piacenza è ricordata nel 77 circa d.C. dal grande erudito comasco Plinio il Vecchio (Naturalis historia): «La Regio VIII è compresa fra Rimini, il Po e l'Appennino. All'interno si trovano le colonie di Bologna, chiamata Felsina quando era il centro più importante dell'Etruria, Brescello, Modena, Parma, Piacenza». Le ricerche storico-archeologiche, iniziate nel tardo umanesimo hanno offerto materiali preziosi per la storia pre ed extra romana, ad esempio, eredità etrusche: il modellino bronzeo etrusco di fegato di ovino, della fine del II e prima metà del I secolo a.C., utilizzato per le divinazioni e ritrovato a Settima di Gossolengo; contatti con la cultura ellenistica di derivazione urbana, già nel I secolo a.C., che sug-

gerisce un pubblico competente e 'ricco', capace di investire in beni artistici preziosi come la statua marmorea ellenistica di Apollo dell'ateneiese Kleomenes, ritrovata tra piazza Cavalli e piazzetta San Francesco».

**C'è un ricco materiale epigrafico?**

«Certo, dalle piccole lapidi ai monumenti funerari più elaborati questo materiale ci racconta la storia quotidiana e personale delle donne e degli uomini 'piacentini', delle loro famiglie e delle loro fortune economico-politico-amministrative e ci trasmette la memoria consapevole di sé, della propria etnia, del proprio clan, delle proprie carriere».

**Quale influenza ha esercitato Piacenza al tempo in Italia settentrionale?**

«Sostanzialmente appartata dopo il suo coinvolgimento, a cavallo del III-II secolo a.C., nelle vicende belliche contro i Celti, i Cartaginesi e i Liguri, Piacenza rapidamente risorse e prosperò economicamente, godendo di lunghi periodi di tranquillità. Per la sua posizione strategica sulla via Emilia, tuttavia, si trovò poi inevitabilmente coinvolta nelle guerre civili del I secolo a.C., 87-82 tra Mario e Silla, 49 tra Cesare e Pompeo, godendo però in seguito di almeno tre secoli di pace e prosperità, frammentati da luttuosi e pesanti momenti bellici, nel 69 d.C. tra Otone e Vitellio, con incendio dell'anfiteatro ligneo; nel 271 con i luttugie Marcomanni, combattuti dall'imperatore Aureliano, mantenendo pur sempre una condizio-



**Le ricerche storiche del tardo umanesimo ci offrono molti materiali preziosi»**



**Non solo grandi proprietari terrieri, crebbero anche i liberti, abili imprenditori»**



In alto, l'ara (altare) di Birrio Primigenio che sarà esposta al museo archeologico, sopra il fegato etrusco

ne di neutralità benefica anche per l'economia e la vita sociale del territorio cisalpino circostante. Forse non a caso, nel 476 il generale germanico Odoacre - facendo uccidere a Piacenza il generale Oreste, padre dell'imperatore Romolo Augusto, dichiarato decaduto - prendeva il potere in Italia e faceva formalmente concludere la più che millenaria storia dell'impero romano d'occidente».

**Cosa sappiamo della vita quotidiana di quella antica comunità?**

«Piacenza ebbe vita quieta e fiorente in campo commerciale e artigianale, con importanti officine per la lavorazione dei manufatti bronzei e fittili e soprattutto agricolo, con coltivazioni diffuse nei fondi rurali, i più piccoli 12,5-25 ettari, dotati di pertinenze e di complessi edificati, tendenzialmente autosufficienti, per la raccolta e la lavorazione dei prodotti delle campagne e per il ricovero dei contadini e del

bestiame; e nei pascoli per l'allevamento capro-ovino e suino, alla caccia alla selvaggina e all'approvvigionamento di legname da costruzione e per la preparazione della pece. Con la progressiva inclusione dei residenti gallici e la loro integrazione coi coloni, Piacenza si trovò ad avere un corpo sociale diversificato ma compatto nella sua fedeltà all'imperium romano, dove - a fianco dei grandi proprietari terrieri e dei politici locali (decuriones) - si andavano economicamente affermando gli ex-schiavi liberati, i liberti, con la loro spregiudicatezza e abilità imprenditoriale, non di molto, invece, cambiava la dura vita dei lavoratori a giornata e degli schiavi».

**Quali relazioni aveva la colonia con il resto del mondo antico?**

«Città cosmopolita. Piacenza era nata alla fine del III secolo a.C. dall'affermazione tra robusti nuclei di coloni centro-sud italici e origi-

nari abitanti celtogallici, già nella tarda età repubblicana era uscita dai suoi confini con alcuni suoi personaggi e aveva affermato una sua vivace presenza anche nell'Urbe. Per esempio Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, figlio della piacentina Calventia, nipote di un mercante e banditore insubre di origine celtica per i suoi stretti legami parentali ed economici col Piacentino - era anche proprietario di una fabbrica d'armi in Cisalpina - venne pubblicamente definito da Cicerone, con un qualche dispregio, «semiPiacentinus». Suocero di Giulio Cesare, console, ebbe dalla prima moglie Rutilia, Calpurnia, poi quarta moglie di Giulio Cesare e dalla seconda moglie ebbe Lucio Calpurnio Pisone pontifex. Questi fu console ordinario, proconsole in quegli anni nella Gallia Transpadana, amico e consigliere di Augusto e, ancor più, di Tiberio, sostenne l'autonomia e lo sviluppo del vicino municipium di Veleia».

**UNA PRIMA RACCOLTA ARCHEOLOGICA**

### L'abate Chiappini nel Settecento allestì un museo nella canonica di S. Agostino

● Piacenza avrà ben presto un proprio Museo Archeologico, si prevedeva l'inaugurazione a fine marzo, ma non è ancora disponibile una data certa. Tuttavia il professor Nicola Criniti cita un interessante antecedente.

È da ricordare che l'ecclettico e fine erudito piacentino don Alessandro Chiappini, abate (generale dal 1746) dei Canonici Regolari Lateranensi, appassionato collezionista di reper-

ti archeologici e di epigrafi, amico e corrispondente apprezzato di studiosi del tempo (tra essi, Ludovico Antonio Muratori), fu il perspicace e metodico fondatore del Museo archeologico-artistico nella canonica della chiesa lateranense di S. Agostino a Piacenza, definito dal Muratori, tout court, «Museo Piacentino», il primo così concepito in città, in esso era anche confluita la quarantina di iscrizioni di piccole dimensio-

ni, d'origine per lo più urbana, da lui acquistate a Roma tra il 1740 e il 1750. Alla sua morte nel 1751, d'altro canto, l'istituzione aveva presto avuto vita difficile e incerta per mancanza di fondi e di eredi scientifici: nel 1798 la canonica lateranense di S. Agostino, col beneplacito di papa Pio VI, venne soppressa e spogliata di molti reperti dal duca di Parma, Piacenza e Guastalla Ferdinando I di Borbone.

L'importante silloge epigrafica romana, e altri materiali fittili, vennero, poi, requisiti dalla duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena e depositati nel Ducale Museo d'Antichità di Parma.